

## SEMINARIO REGIONALE CA' VECCHIA 24 aprile 2004

### VERSO UNA PEDAGOGIA DELLO SPORT ADULTO (di Paolo Belluzzi)

Il seminario di studi realizzato a Cà Vecchia è stato un primo momento dove, seppur parzialmente per la contenuta partecipazione e per l'ampiezza dei temi sui quali riflettere, i dirigenti di comitato e lega di attività si sono misurati sui possibili sviluppi della missione associativa nei nuovi scenari sociali dove l'azione del socio e dell'operatore sportivo si realizza.

I temi principali dai quali si è sviluppato il percorso analitico hanno toccato la nostra missione di associazione dello sport per tutti, il modello organizzativo ma, ancor più, la struttura dei contenuti dalla quale si generano le proposte ed i modi di approccio alla nostra visione sportiva.

Il primo elemento che è emerso è la fondamentale necessità di continuare, con forme seminariali o simili, il percorso iniziato per riuscire a sviluppare un sistema di contenuti ed idee pienamente condiviso da ogni struttura e articolazione della nostra associazione.

Il secondo elemento sul quale oggi soffermarsi è l'emergere di un disallineamento tra sviluppo e contenuti affermati; infatti è stata unanimemente riconosciuta una attitudine che diventa caratteristica o esigenza delle strutture dei comitati provinciali a barricarsi sulle priorità economiche.

Il problema di garantire le risorse economiche necessarie alla vita quotidiana dell'associazione spinge in modo inesorabile ad una sorta di pensiero unico che ha come diretta conseguenza lo sfruttamento massivo di quelle azioni o quelle attività che garantiscono risorse economiche immediate; questo sfruttamento comporta un orientamento delle leghe, delle aree progettuali, delle risorse umane verso obiettivi di solo valenza economica, lasciando scoperte le aree di sviluppo e ricerca, dove non vengono reinvestite sufficienti ed adeguate risorse.

Perciò i profili di budget così predefiniti condizionano verso il basso le necessarie iniziative di sviluppo ed investimento, lasciando aperta una domanda di fondo: è una mancanza di fiducia nelle nostre possibilità e nei nostri mezzi, risorse intellettuali ed elaborative comprese?

Emerge, perciò, una crescente frustrazione di sostanziale inadeguatezza del nostro sistema e delle nostre risorse umane, che non riescono ad incontrare nuovi soggetti culturali e professionali.

Bisogna allora domandarsi come trasformare questa "frustrazione" in un sano e consapevole atteggiamento competitivo proprio nei confronti di una cultura-mercato dello sport che sempre più rapidamente realizza prodotti benessere?

Come agire sulla domanda di benessere con proposte che legano in modo consapevole e partecipato i contenuti wellness con i contenuti associativi, fondamentali per creare nuovi soci da inserire nella filiera del nostro sistema?

Probabilmente tornando a riaffermare che nello sport adulto il nostro ruolo è, prima di tutto, educativo e la nostra azione deve essere maggiormente rispondente ai principi-guida della UISP, disegnando un'etica della proposta sportiva.

Per iniziare questo recupero di identità e orientare la missione si devono sicuramente stimolare le risorse umane ad ogni livello alimentando e rinforzando la loro partecipazione in nuovi percorsi formativi dove, alle conoscenze tecniche che i più tradizionali corsi forniscono per una crescita professionale, si uniscano saperi valoriali che inducano ad atteggiamenti coerenti con quello che vorremo essere e quindi del come farci percepire e raggiungere.

#### **Possibili azioni rilevanti, se non prioritarie, potrebbero essere:**

1. Trasmettere una precisa immagine nelle proposte rivolte al panorama del benessere, che rappresenta il 20% dei nostri associati, predisponendo azioni dirette a conquistare una fetta di contenuti stabili in questo che oggi è solo un mercato.
2. Predisporre uno stile UISP nelle nostre proposte sportive, molto praticate anche dagli adulti, essendo l'associazione forse oggi troppo sbilanciata verso l'investimento sulla qualità dei servizi e poco sul come si fa sport nelle nostre leghe.
3. La prerogativa dello sport per tutti non è più una nostra esclusiva non abbiamo più il monopolio dello sport destrutturato la formazione degli operatori, le regole, i metodi, in quali sede vengono elaborate, chi è il mandante, chi sottopone a verifica i percorsi, chi forma i formatori e con quali indicazioni? Le caratteristiche delle

nostre attività arrivano ai soci, ma questi rimangono tali nella misura in cui le capiscono, le fanno proprie, altrimenti sono clienti.

4. Occorre che alziamo la testa e rendiamo visibili poche chiare regole, alcune delle quali possono anche essere impopolari: formazione degli operatori, certificati medici, democraticità della struttura.... per citarne alcune. Non è indispensabile essere rigidi, ma lo è essere chiari.

5. E' utile leggere geograficamente il territorio in modo diverso: aree geografiche confinanti, a cavallo fra due o più comitati, devono diventare aree di progetto che caratterizzano, in modo coordinato, le nostre iniziative, facilitando la partecipazione ai soci e alle società sportive.

6. Sponsor, relazioni, contratti, sono ancora un terreno non esplorato compiutamente, non è detto che debbano diventare una priorità, ma non possano più essere una casualità.

## **AMBIENTE, VALORIZZAZIONE E SOSTENIBILITA'** **(di Manuela Claysset)**

Il lavoro del gruppo ambiente al Seminario sulle attività di Cà Vecchia è stata l'occasione per riflettere sul nostro modo di fare pratica sportiva, per cercare di mettere al centro della nostra attenzione l'ambiente.

Non si tratta solo di pensare ad attività sportive che si svolgono in ambiente naturale: le prime esperienze in questo senso sono nate negli anni 70, con le domeniche senz'auto, le iniziative per la vivibilità delle città, correre per il verde e altro; abbiamo cercato di non limitarci ad un semplice elenco delle cose fatte – importanti e sicuramente interessanti – piuttosto di individuare i limiti del nostro fare sport.

Abbiamo concentrato la nostra attenzione su cosa intendiamo per sport e ambiente, cercando di capire come unire il concetto di sostenibilità; soprattutto cosa significa per una Associazione dello Sport per tutti tenere "uniti" questi termini.

Abbiamo evidenziato queste parole chiave cercando di tradurle in alcuni concetti chiari.

### **Ambiente**

- il primo ambiente è il nostro corpo;
- ambiente è ciò che ci circonda: la nostra città, il quartiere, la strada, ...
- ambiente "sportivo": dagli impianti classicamente intesi agli spazi aperti.
- ambiente naturale: rispetto e valorizzazione della natura.

### **Sostenibilità (come capacità di rispettare e valorizzare ciò che ci circonda).**

Nella nostra discussione è emersa la necessità di affrontare con educazione e rispetto l'ambiente che ci circonda.

Seguendo questo filo logico abbiamo evidenziato il primo limite: affrontando l'ambiente corpo non esiste solo o esclusivamente il problema del doping, sicuramente devastante per quanto riguarda il rispetto del "nostro"ambiente; nel fare pratica sportiva esiste anche un problema nella didattica: a volte l'insegnamento precoce ed intensivo di una determinata disciplina ha provocato danni irreparabili al nostro corpo.

Se affrontiamo l'ambiente cittadino ci misuriamo con tutto ciò che riguarda la vivibilità delle nostre città: muoversi, camminare, correre, andare in bicicletta in una città sicura, dove il più "lento" è il soggetto che ha la precedenza; dove i ritmi di vita diventano meno frenetici; dove occorre creare spazi e luoghi per il gioco, l'incontro, lo sport coinvolgendo i soggetti che vivono quegli spazi.

Se affrontiamo l'ambiente "sportivo" diventa interessante capire che cosa provoca ciò che organizziamo: è tempo di ragionare di sostenibilità anche nelle manifestazioni sportive, negli impianti, le normative sulla sostenibilità per il futuro.

La prima analisi di impatto ambientale di una manifestazione sportiva realizzata a Ferrara ha evidenziato un interesse assai diffuso, sia tra gli amministratori che tra gli stessi atleti. Può essere l'occasione per un lavoro più strutturato anche a livello regionale, cercando assieme percorsi di formazione e di educazione dei nostri operatori, delle nostre società sportive.

Infine abbiamo evidenziato come nello sport l'attività agonistica non rispetta e valorizza l'ambiente. Lo sport per tutti deve rivoluzionare questa idea e cambiare l'obiettivo della competizione e la logica numerica che spesso caratterizza gli eventi sportivi.

In un ambiente naturale come il Parco del Delta o altro il nostro obiettivo non può essere quantitativo: portare 1.000 persone contemporaneamente in un ambiente particolare come questo rischia di creare gravi danni. Pensiamo ad equilibri ambientali delicati, che facilmente possono essere distrutti dalla nostra presenza.

Le attività, le escursioni, le passeggiate devono tenere conto dell'ambiente: la politica del piccolo gruppo, dell'attenzione, del riconoscimento, dell'ascolto. Non solo.

Se vogliamo mettere al centro dell'attività sportiva e motoria l'ambiente che ci circonda occorre che il mondo sportivo cambi l'idea stessa di competitività: fare orienteering in una foresta o in un parco e premiare chi percorre correttamente il percorso nel minor tempo possibile significa non valorizzare l'ambiente circostante che rischiamo di non vedere neanche. Cambia se premiamo chi riconosce il maggior numero di alberi, di cespugli o valorizza altri particolari del territorio.

La "Regata della sportina" premia l'equipaggio della barca a vela che raccoglie il maggior numero di rifiuti (le sportine di plastica) abbandonate in mare. Sono esperienze ambientali spesso organizzate da associazioni ambientaliste che devono diventare elemento nel nostro fare quotidiano.

Lo sport trasmette messaggi completamente diversi se mettiamo al centro della nostra iniziativa l'ambiente e la sostenibilità ambientale.

### **Cosa fare:**

Esiste un problema di formazione e di sensibilizzazione dei nostri dirigenti ed operatori. Occorre partire dalle persone che abbiamo, fare il primo passo di sensibilizzazione proprio con loro, soprattutto se affrontiamo l'ambiente sportivo, le attività che già organizziamo.

Occorre fare tesoro di alcune esperienze fatte e dare continuità: ad esempio l'intuizione di Verde Azzurro non è da disperdere, così come Via Del Parco. Si sta correndo il rischio di non dare continuità ad alcune esperienze.

L'Ambiente deve diventare una scelta prioritaria, anche con l'obiettivo di avere il riconoscimento come associazione ambientalista: iniziative e sensibilizzazione sulla sostenibilità ambientale possono aiutarci in questo. La ricerca di una diversa didattica nello sport è una sfida per la nostra formazione: dal basso occorre finanziare nuovi percorsi dello sport per tutti che rispettino e valorizzino il nostro corpo.

**DIMMI COME TI MUOVI E TI DIRÒ CHI SEI.** *La sintesi fra la qualità della proposta (il cosa) e la qualità della organizzazione, della metodologia e della didattica (il come) determina quella zona di confine fra il ruolo del tecnico e quello del dirigente in cui di fatto si costruisce la qualità della Associazione. Occorre essere consapevoli dell'esigenza di operare con "coerenza" fra il "cosa" ed il "come".*

**(di Massimo Davi)**

In questo gruppo di lavoro proveremo ad affrontare il tema della "coniugazione" dello sportpertutti. Sportpertutti è solo un felice slogan?...

- ...o è anche un nostro modo di fare?
- ...e se è così, in un qualche modo viene coinvolto il come si fa"!
- ...come si fa a giocare, e noi come giochiamo?
- ...giochiamo tutti allo stesso gioco?
- ...ma a quale gioco stiamo giocando...
- ..chi gioca, chi sta a guardare, chi sta giocando ad un altro gioco, chi prende in giro i giocatori..
- ...è meglio il baro o il guastafeste...?... e in questo caso sono un baro o un guastafeste?

Intendo partire da due esempi. Il primo: ricorderete sicuramente il film "Non ci resta che piangere" ed in particolare la scena in cui il maestro Benigni ed il bidello Troisi incontrano Leonardo Da Vinci intento a fare esperimenti nella corrente dell'acqua. Maestro e bidello, fingendosi scienziati, cercano di convincere Leonardo a costruire ciò che loro sono disposti a descrivere. Il dialogo sotto la tenda viene aperto sotto la tenda studio da Benigni "...vedi Leonardo, non è vero che si può andare solo a piedi o a cavallo, non è vero!...si può andare anche in un'altra maniera, come: in treno!..."

Il secondo: il riferimento è ad un altro lungometraggio, questa volta ispirato alla vita di Pach Adams; il film inizia con il suo arrivo all'ospedale psichiatrico di Fairfax nel 1969 dove Pach si fece volontariamente internare per risolvere alcuni problemi legati ad una forte crisi esistenziale. Egli venne accolto da un anziano paziente che senza preavviso gli mise una mano davanti agli occhi e, nascondendo solo il pollice, gli chiese: "quante sono

queste?”. “Quattro” rispose Pach un po’ sorpreso; ma l’interlocutore disapprovò e sbraitando sulla superficialità degli individui se ne ritornò nella propria stanza. Pach lasciò passare qualche tempo, poi decise di andare a trovare quello strano signore; voleva scoprire quale fosse il suo segreto, quale fosse il mistero delle quattro dita. “Occorre andare con lo sguardo oltre il proprio naso per vedere qualcosa che sembra non esserci” fu la risposta “... focalizzare l’attenzione oltre ciò che ci appare come la soluzione più semplice.” Fu lì che Pach capì, mise a fuoco il suo sguardo oltre la mano e le dita diventarono prima sei, poi otto.

Partendo da questi due esempi che ci dimostrano come occorra a volte “andare oltre”, mi piacerebbe riuscire a dimostrare che **scienze motorie** è un termine epistemologicamente coerente con le proposte dello sport per tutti. Per fare questo parto dal significato delle parole. Secondo il fisico Richard Feynman la scienza è l’insieme di tre significati: un metodo speciale per scoprire le cose; l’insieme delle conoscenze che si originano dalle cose scoperte; oppure tutte le nuove cose che si possono fare usando le nuove scoperte.

Nelle scienze motorie ritroviamo tutti e tre questi significati: la gioia della scoperta, le conoscenze che dalla scoperta si generano, le proposte o le attività che da quelle conoscenze possono trovare origine.

Con l’intuizione dello sport per tutti Missaglia andò oltre le quattro dita, individuando non solo la “scoperta” ma anche le conoscenze e le attività che da quella intuizione potevano svilupparsi.

L’Uisp sceglie lo sportper tutti: ma oggi occorre coniugare questa scelta anche sul piano operativo, non solo dunque su quello culturale, organizzativo e di orientamento.

Cos’è lo sportper tutti e a quali presupposti risponde?

- **cosa dovrebbe essere**
- **come lo interpretiamo**
- **dove collochiamo la Uisp**
- **e dove ci collochiamo (noi, ognuno di noi)**

utilizziamo la stessa didattica del modello sportivo di alta prestazione? chi ci insegna la nuova didattica...o a chi dobbiamo insegnarla?

Il Comitato Olimpico Internazionale risponde in questo modo: “Lo sport per tutti comprende tutti i tipi di pratica sportiva, tranne l’alto livello”; questa definizione ci porta a comprendere bene cosa non è: non è alto livello; dunque è tutto il resto. Ma la domanda non risulta ancora evasa: cosa vuol dire tutti i tipi di pratica sportiva?

L’intuizione della UISP è molto semplice: spostare l’attenzione dai bisogni delle discipline ai bisogni dei soggetti che praticano le discipline. Infatti se nello sport di alta prestazione, o in quel tipo di pratica sportiva a cui siamo tradizionalmente abituati, il soggetto deve adeguarsi alla centralità della disciplina, del risultato ed è tutto orientato in tale direzione (sistema educativo, modelli didattici, metodi di allenamento, ecc...), nello sportper tutti la centralità viene assunta proprio dal soggetto; nella pratica la disciplina si modifica sul soggetto: regole, modalità, organizzazione, strumenti didattici, tempi e spazi sono in funzione del soggetto. Non più quel tutti per lo sport che caratterizzava lo sport popolare, ma lo sportper tutti ed in tutti i modi possibili. Missaglia la porrebbe in questo modo: focus on performance la prima, focus on man la seconda.

Lo sportper tutti, quindi, ha finalità più ampie dello sport “tradizionale”, ha un raggio d’azione più vasto, è influenzato da elementi profondamente diversi, certamente meno immediatamente individuabili e che assumono come campo epistemologico di riferimento l’area della complessità. L’originalità di una tale proposta consiste nel far convivere all’interno della stessa associazione esperienze profondamente diverse; dai campionati amatoriali, ai progetti rivolti alla scuola, dalle attività individuali, ai corsi, affermando il diritto ad una pratica permanente modellata sul soggetto attraverso il superamento della centralità della prestazione e della intoccabilità dei regolamenti, consapevoli tanto di una necessaria flessibilità tecnica, quanto di un rinnovato quadro di riferimento scientifico. In questa apparentemente semplice intuizione sta la dimostrazione che guardando al di là delle quattro dita si può trovare quell’altra maniera che sta caratterizzando la nostra proposta sul piano associativo.

Nello sportper tutti l’atleta non è l’oggetto attraverso il quale cercare di ottenere un risultato, ma è il soggetto dell’attività: ciò che è rappresentato dalla vittoria nello sport tradizionale, nello sportper tutti è identificato con il soddisfacimento delle aspettative dell’atleta. La centralità del soggetto pone da subito la necessità di adottare parametri di riferimento che tengano conto di numerose e nuove variabili introdotte nel sistema, a cominciare:

- **dal sesso;**
- **dall’età;**
- **dalla condizione atletica;**
- **dalla motivazione;**
- **dalla disponibilità di tempo;**
- **dal modello assunto a**

riferimento;

- dal rapporto con il proprio corpo;
- dal rapporto con l'ambiente;
- dalle diverse abilità;
- dalle diverse disponibilità.

Lo sportpertutti propone, di conseguenza, diversi e differenti modelli di attività, concretizzandosi in proposte differenziate, in progressive modifiche regolamentari, in elasticità organizzativa: dimmi come ti muovi e ti dirò chi sei.

Da queste proposte la competizione e l'agonismo non vengono affatto ripudiati od esclusi; educare alla competizione è importante tanto quanto educare alla cooperazione, riconoscendo che entrambe fanno parte di un percorso esperienziale individuale. Semmai la differenza sta proprio nella essenza culturale della proposta: ad una visione uniforme dello sport, la UISP risponde con un percorso associativo multiforme.

Lo sportpertutti implica un insieme di interventi e di trasformazioni che, affiancandosi ai classici campi di allenamento e di gara, assumano come scenari dell'attività le strade, la scuola, la famiglia, i luoghi di studio e di lavoro, le città aggredite dal traffico, gli ambienti naturali da difendere, dunque tutta la società, fino ai ghetti dell'emarginazione e del carcere.

Appare chiaro, quindi, come lo sportpertutti sia cosa diversa dello sport di "selezione" ed è altrettanto evidente come una struttura organizzativa che voglia impegnarsi nello sportpertutti debba essere altra cosa rispetto a quel modello organizzativo (e non solo) dello sport che tutti conosciamo. Così come diversa e differente per qualità e per quantità deve essere la preparazione dei tecnici che affronteranno gli insegnamenti (e di conseguenza gli apprendimenti) che caratterizzano lo sportpertutti. "Per questo lo sportpertutti è un obiettivo sociale ma anche un problema tecnico: è la ricerca incessante di nuove forme, di nuove regole, di nuove modalità di attività sportiva, effettivamente praticabili da tutti e a tutte le età, non soltanto dai soggetti ottimali. E' perciò impossibile concepire lo sportpertutti come una casa già pronta, come una costruzione compiuta: è un work in progress, una tendenza culturale innovatrice che percorre tutto l'universo sportivo e che si esprime trasformando e rielaborando l'attività sportiva tradizionale e aprendo nuove strade" (Missaglia, in Greesport).

Fare l'insegnante, l'educatore, l'allenatore, diviene un mestiere molto più difficile. Gli educatori ed i tecnici dello sportpertutti devono essere più preparati proprio perché hanno a che fare con problematiche più vaste di quelle che si troverebbero ad affrontare nello sport di "livello"; la complessità del percorso educativo, ad esempio, appare in tutta la sua evidenza. "Lo sportpertutti è centralità del soggetto e (dunque) flessibilità tecnica e regolamentare: richiede perciò un **programma scientifico e tecnico multidisciplinare** per l'innovazione delle pratiche e delle discipline, e per la formazione di un modello organizzativo e associativo autonomo, non ricopiato dallo sport di prestazione" (Missaglia)

Per gli operatori dello sportpertutti la preparazione tecnica è una condizione necessaria ed irrinunciabile, ma non sufficiente per svolgere al meglio il proprio lavoro; la professionalità tecnica diventa un requisito base a cui affiancare conoscenze scientifiche, competenze e padronanze educative, psicologiche, pedagogiche ma soprattutto relazionali-comunicative; tutti quei saperi, guarda caso, destinati nel tempo a caratterizzare l'evoluzione delle Scienze Motorie.

Aree di confine, da connettere in un patrimonio di esperienze personali in grado di far diventare gli educatori... educatori migliori. La formazione e l'aggiornamento costante nel tempo assumono quelle caratteristiche di intenzionalità personale in grado di contribuire a determinare quella "scelta dei particolari" che rende gli educatori diversi tra loro.

Sportpertutti significa studio, ricerca, formazione, confronto, elaborazione, proposte tecniche, a tutto campo ed in grado di sostenere una intuizione culturale anche nella sua parte più propriamente didattica. Infatti se focus on performance è cosa diversa da focus on man, lo dovrà essere anche sul piano dell'azione educativa, delle scelte didattiche, delle metodologie utilizzate; dovrà essere evidente la natura epistemologica di una tale offerta. Lo sportpertutti può diventare, sotto questo aspetto, terreno di continua sperimentazione, di elaborazione di nuove teorie, portatrici a loro volta di nuove esperienze sul campo in un ambito in cui, a differenza di altri, non c'è niente di assolutamente certo ed immodificabile. Tutte e tre le condizioni della scienza, quindi.

Questi tre elementi, lo sportpertutti, le conoscenze necessarie per realizzarlo, nonché le attività che lo caratterizzano, devono incontrarsi in quelle aree di confine a cui facevo riferimento all'inizio di questa relazione, in quella sintesi fra la

qualità della proposta (il cosa) e la qualità della organizzazione, della metodologia e della didattica (il come). Tale è il ruolo del tecnico e quello del dirigente nel costruire la qualità della Associazione; questo è il guado da

cui passare: un equilibrio di qualità tra il cosa (ampiamente discusso in passato) ed il come (la cui analisi metodologica e didattica non è invece mai stata avviata).

Occorre passare dalle discussioni, alla organizzazione ed anche alla organizzazione delle discussioni sul cosa e sul come noi facciamo attività. Esiste in questa direzione una parola chiave che in molti evocano ma che non tutti praticano: **formazione**.

La formazione è la sede naturale di queste questioni: infatti nessuno nasce imparato, nessuno nasce insegnato, nessuno si deve sentire arrivato...mai. (Servirebbe un corso di umiltà...no io non ne ho bisogno... rispose).

La formazione, con tutti i problemi di ricaduta, con tutte le forbici che si potrebbero aprire (istruttori-dirigenti, dirigenti di comitato-dirigenti di lega, regionali-territoriali-nazionali, fra chi sa o ritiene di sapere di più e chi è appena arrivato, ma magari ha grandissime potenzialità). Formazione e nella formazione ricerca: perché senza ricerca non vi è innovazione, senza innovazione non vi è sviluppo delle attività, senza le attività non vi sarà Uisp competitiva (numerosi sono gli attacchi in questo periodo) non vi sarà sportpertutti (o ci sarà quello del Coni, di questo Coni) non si costruirà storia culturale della materia.

La ricerca non è un lusso... è condizione per evolversi, la creatività è componente essenziale per fare ricerca, è componente di un metodo...e non è vero che si può andare solo a piedi o a cavallo.

Per concludere alcune linee operative da perseguire:

- **Ricostituire i gruppi formazione sul territorio**
- **Dare fiducia alle idee**
- **Occuparsi di didattica (parola chiave nei prossimi anni)**
- **Quindi non solo cosa fare ma anche come farlo territorializzare gli interventi formativi ma regionalizzare le coordinate della formazione**
- **Convenzioni con le Facoltà Scienze Motorie per il tirocinio**
- **Orientare noi la nostra materia avvalendoci di tutti i saperi necessari**
- **Ripristinare il percorso dirigenti, vecchio e nuovo**
- **Partecipare...abbiamo bisogno di un corso di umiltà**

Formazione, azioni sulla ricerca, intuizioni, sportpertutti e Scienze Motorie, scelte didattiche...fra tutte queste opzioni/occasioni è necessaria una coerenza culturale. Per questo ... dimmi come ti muovi e ti dirò chi sei!